

Per lo studio Unimpresa dal 2005 la pressione fiscale è passata 39 al 42,9%

## Tasse schizzate in 15 anni di governi tecnici e di sinistra

■ Dal 39% del 2005 al 42,9% del 2021: in 15 anni la pressione fiscale in Italia, misurata col rapporto tra le entrate complessive nelle casse dello Stato e il pil, ha compiuto una corsa al rialzo senza precedenti, con una crescita di quasi quattro punti in più. E guarda caso - eccezion fatta per la parentesi del governo di Silvio Berlusconi e il primo anno di Giuseppe Conte - negli ultimi tre lustri in Italia ci sono stati solo governi retti dalla sinistra o da tecnici (Prodi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni e Draghi).

Il Belpaese resta in cima alla classifica per il maggior carico di tasse, ma continua a essere uno di quelli in cui le prestazioni pubbliche offerte a cittadini e imprese è tra i meno generosi. Nel ranking dei paesi più tassatori, prima dell'Italia c'è la Danimarca con il 46,5%, la Francia (45,4%) e il Belgio (43,1%), ma in quelle tre nazioni lo Stato è senza dubbio più avanzato del nostro in termini di assistenza e servizi. È quanto emerge da un'analisi del Centro studi di Unimpresa, secondo cui in Italia si pagano più tasse anche di Paesi dove i servizi pubblici e il welfare so-

no di alto livello come Svezia (42,6%), Austria (42,1%) e Finlandia (41,9%).

«Una situazione drammatica con la quale facciamo i conti mentre si discute di riforma fiscale. Il problema è che in Italia lo Stato prende molto in termini di tasse, ma restituisce pochissimo in termini di servizi e welfare. Questo vale tanto per i lavoratori che per le aziende» dice il vicepresidente di Unimpresa, Giuseppe Spadafora.

«Rispetto a quello di cui ci sarebbe realmente bisogno, 8 miliardi complessivi, quelli offerti dal Governo per ridurre le tasse, sono troppo pochi. Il governo si è trovato costretto a distribuire queste risorse tra imprese, con un lieve taglio dell'Irap, e lavoratori, con un po' meno Irpef. Il risultato, però, è che nessuno è soddisfatto: tutti si lamentano. In ogni caso» continua Spadafora, «le nuove aliquote Irpef ipotizzate dal governo, danno maggiori benefici ai redditi oltre i 35mila euro e quindi credo ci sia bisogno di una riflessione per andare incontro a chi guadagna meno: insomma, vanno ridefinite le priorità e va cercata l'equità. Il governo non deve ignorare le ragioni di sofferenza».

